“La vera amicizia è sempre in Gesù Cristo” — Papa Leone XIV e il fuoco dell’amore agostiniano

Fausto D’Addario | 03/08/2025 | Vita ecclesiale

“Sant’Agostino ci dice: ‘Non c’è amicizia autentica se non è in Cristo, e la vera amicizia è sempre in Gesù Cristo, con verità, amore e rispetto.’”

Queste parole, pronunciate in inglese e a braccio da Papa Leone XIV nella Veglia di Preghiera per il Giubileo dei Giovani, hanno colpito la folla come un vento improvviso di chiarezza. Il Papa si è allontanato dal testo scritto per entrare nei cuori di migliaia di giovani. In quel momento non stava semplicemente citando un antico teologo — stava portando in vita l’anelito inquieto di un santo che, secoli fa, scoprì che il desiderio più profondo dell’anima umana non è solo essere amati, ma amare in modo veritiero, eterno e *in Cristo*.

Agostino e il desiderio ardente del cuore umano

Per Agostino l’amicizia non era un accessorio nella vita umana; era il suo ritmo, il suo battito. Eppure, fu il primo ad ammettere quanto facilmente quel ritmo potesse diventare discorde.

Nelle *Confessioni*, Agostino rivela l’influenza negativa di amicizie che lo lasciavano spiritualmente disorientato. In gioventù ha conosciuto un legame con amici non come qualcosa di nobile o vitale, ma come qualcosa che *seduceva* e *sviava*. Racconta del furto delle pere — non per fame o necessità — ma per il brivido di fare qualcosa di sbagliato *insieme ad altri*. Da solo, dice, non l’avrebbe fatto. Fu la presenza dei compagni a dare al peccato il suo “sapore”.

Qui vediamo un’anima lacerata. Agostino capì come l’amore senza verità possa diventare menzogna; l’intimità senza Cristo può mutarsi in idolatria; l’amicizia senza Dio diventa un riflesso dell’io.

Questa è la sua prima e ardente intuizione: **non tutte le amicizie sono buone**. Alcune ti trascinano nel peccato, distorcono l’identità, diventano altari all’orgoglio o al piacere. Ma questa non è la fine della storia.

Il punto di svolta: quando l’amicizia viene redenta

Fu il dolore per la perdita di un amico — un’anima che credeva di amare puramente — a risvegliare Agostino alla fragilità dell’amore non radicato nell’eterno. Egli pianse, non per l’amico, ma per il proprio vuoto. *“Il mio cuore era oscurato dal dolore,”* scriveva. E in quell’oscurità capì: l’amore che muore con la morte non è mai stato veramente vivo.

Fu questa realizzazione a dar vita alla visione matura di Agostino sull’amicizia — una visione che ne rovesciò il concetto stesso. La vera amicizia, iniziò a credere, non riguarda ciò che trovo in te, ma ciò che entrambi troviamo — e perseguiamo — in *Lui*.

“Chi ama Dio non perde mai un amico,” scrisse più tardi. Perché? Perché in Dio non c’è perdita. Tradimento. Dimenticanza. Morte.

L’amicizia in Cristo, un fuoco che purifica

Il pensiero sull’amicizia di Agostino è tutt’altro che romantico. Per Agostino l’amicizia cristiana è unica perché partecipa alla vita di Dio. Non è egoistica, ma altruista. Non è soggetta al tempo, né minacciata dal cambiamento. È, come ha ripreso il Papa, “con verità, amore e rispetto” — perché ha radice in *Gesù Cristo*, che è la Verità stessa, l’Amore incarnato, e il modello di rispetto perfetto per la dignità umana.

Cristo, aveva capito Agostino, è l’**amico che è morto per i suoi amici** — l’amico che ci chiama non servi, ma compagni, amici. Non solo affetto, ma *se stesso*. E grazie a questa amicizia divina, i cristiani sono chiamati a riflettere quell’amore che si dona, che purifica, che perdura.

Un’amicizia che trasforma

Una visione non per deboli. Una visione che ci chiama ad amare non per piacere, non per potere, nemmeno per interessi comuni — ma *per il bene dell’altro*, il suo bene eterno. Agostino scriveva: *“Beato chi ama il suo amico in Te, e il suo nemico per amor tuo.”* Questo amore può correggere, sfidare, persino ferire, sì, ma solo per guarire. È un fuoco, non una coperta confortevole.

Un’amicizia del genere santifica. Ci insegna a guardare oltre la bellezza che sfiorisce e le personalità che cambiano. Ci insegna a *vedere* l’anima, a desiderare il cielo per un altro quanto lo desideriamo per noi stessi. E quando due amici percorrono quella via insieme, accade qualcosa di divino: non solo si avvicinano l’uno all’altro, ma si avvicinano a Dio.

Amici anche nella Città di Dio

Agostino non credeva che l’amicizia finisse con la morte. No; vedeva l’amicizia come un anticipo della comunione perfetta che un giorno condivideremo nella Città di Dio. In cielo, ogni limite di incomprensione, tradimento e distanza cadrà. Lì l’amicizia non sarà limitata a pochi, ma sarà completa, totale, glorificata. Tutte le anime aderiranno a Dio e, attraverso Dio, l’una all’altra.

Eppure, anche ora, nonostante le nostre imperfette amicizie, scorgiamo quel gioioso anticipo. Ogni conversazione che ci avvicina a Cristo, ogni perdono condiviso, ogni lotta comune che finisce in grazia — sono segni. Come echi, come semi di cielo sulla terra.

Un richiamo ai cuori giovani: la sfida del Papa

Quando Papa Leone XIV allora ha detto ai giovani che *“la vera amicizia è sempre in Gesù Cristo”*, non stava dicendo una banalità. Accendeva un fuoco e richiamava questa potente e profonda riflessione. Esortava i giovani a rifiutare connessioni superficiali e a cercare legami che riflettano l’eternità. Invitava — e invita ancora — ad essere “agostiniani”: inquieti finché le amicizie non riposino in Dio.

In un mondo di connessioni fugaci, Agostino — e Papa Leone — ci richiamano all’unica amicizia che non delude mai. Cristo. E in Lui, l’amicizia che ci rende pienamente umani, e pienamente vivi. I veri amici non sono quelli che condividono i nostri piaceri, ma quelli che ci conducono all’eternità.

Siamo, e cerchiamo, quegli amici.